

Politicamente

Foglio informativo dell'associazione Agire Politicamente

Anno XVI Numero 4

Ottobre-Dicembre 2016

Povertà della politica e risorse del cattolicesimo democratico

di Pier Giorgio Maiardi

Credo sia ormai largamente condivisa la valutazione negativa della situazione sociopolitica che sta vivendo il nostro Paese, non tanto e non solo per la contingenza che rende pressocchè impossibile il rispetto del diritto di ogni cittadino al lavoro e sempre più difficile la garanzia dei servizi essenziali per la vita dei cittadini, con tutte le conseguenze sociali che ciò comporta, ma per la constatazione della povertà della politica e della sua incapacità di governare i processi di profondo cambiamento in cui siamo immersi! Una politica che pare esaurirsi nella conflittualità fra “parti” e fazioni per la prevalenza di una parte sull’altra senza alcuna visione di lungo raggio sul futuro del Paese e senza alcun confronto su linee politiche che si pongano l’obiettivo del bene comune.

Quanto poi alla situazione mondiale è impressionante il ritorno alla guerra come strumento per regolare i rapporti fra stati e negli stati, una guerra permanente che uccide e distrugge, creando situazioni di invivibilità che provocano i grandi esodi da Continente a Continente, esodi causati anche dalla miseria e dalla scandalosa disuguaglianza fra paesi ricchi e paesi poveri, fra popolazioni che hanno la possibilità di vivere pienamente la propria vita e popolazioni a cui questo elementare diritto è negato!

E induce a pessimismo, circa la possibilità di una evoluzione positiva della situazione, l’emergere di un diffuso atteggiamento egoistico e chiuso alla novità, all’accettazione della diversità ed all’accoglienza, e quindi portato alla difesa di quello che si ritiene sia il proprio interesse ed alla conseguente conflittualità, atteggiamento che viene colto e trasformato in linea politica da componenti politiche che paiono raccogliere vasto consenso.

(continua a pag. 4)

Dopo il referendum: prospettive di riforma e scelte politiche

di *Gian Candido De Martin*

1. Ora, quali riforme ? Superato il passaggio delicato del referendum e sperando che non residuino troppe macerie nei rapporti tra le forze politiche, si pone il problema di come riprendere il cammino delle riforme necessarie per modernizzare e efficientare il sistema istituzionale e amministrativo nell'ambito della cornice costituzionale vigente, nella quale riveste tra l'altro un posto affatto secondario quanto previsto nel titolo V della parte II sul ruolo delle autonomie regionali e locali, finora in larga misura inattuato o attuato in modo fuorviante. Con la riforma del 2001, pur con qualche eccessivo sbilanciamento nella definizione delle materie di competenza legislativa regionale, si era nel complesso delineato un obiettivo di sviluppo organico del fondamentale principio autonomistico, sancito nell'art. 5 della Carta, prefigurando una valorizzazione di autonomie responsabili e un riassetto della PA a partire dal possibile ruolo delle istituzioni più vicine ai cittadini, i comuni.

Quel disegno è stato di fatto abbandonato, essendo prevalso un defatigante contenzioso Stato-regioni sulle rispettive competenze legislative, arbitrato (non sempre in modo coerente) dalla corte costituzionale. Per il resto, dopo qualche tentativo senza seguito di chiarire le funzioni locali, in modo da avviare i conseguenti processi di riorganizzazione e decentramento della PA statale e regionale, vi è stato solo un avvio – in parte contraddittorio – di federalismo fiscale, poi di fatto arenatosi, essendo subentrato il dilagante neocentralismo connesso alle misure per fronteggiare la crisi economica dal 2010 in avanti. Di qui anche la successiva confusa e fuorviante riforma Delrio, incentrata soprattutto sul ridimensionamento delle province - a seguito di una campagna di malintesa semplificazione istituzionale e riduzione dei costi pubblici - e su un avvio in chiaroscuro delle città metropolitane. Pure la recente riforma Madia sulla Pubblica Amministrazione si è collocata in questa prospettiva neocentralista, al punto da indurre la Consulta poche settimane fa ad un parziale altolà, con una qualche maggiore attenzione al principio autonomistico, a differenza di quanto avvenuto in precedenza, allorquando era stata assai opinabilmente convalidata la legge Delrio e considerato l'intervento sulle province un'anticipazione della soppressione di questi enti in Costituzione, prevista dalla riforma ora bocciata dagli elettori.

La prospettiva di una ripartenza per un riassetto istituzionale e amministrativo conforme al quadro costituzionale vigente, finora largamente disatteso (non solo per il titolo V), implica peraltro un netto cambio di paradigma politico-culturale, prima ancora che giuridico-costituzionale, poiché si deve accettare di ancorarsi effettivamente ai principi di autonomia e sussidiarietà nella modernizzazione dei poteri pubblici del nostro paese, in conformità anche con la Carta europea delle autonomie locali, abbandonando il trend del centralismo a tutto tondo, che si è consolidato (specie) a partire dal governo Monti, supportato talora dalle tecnocrazie europee della BCE. E c'è ovviamente da chiedersi se il nuovo governo fotocopia – sia pure presieduto da un politico di stampo e stile assai diverso dal precedente – sia in grado di cominciare ad interpretare coerentemente questa diversa prospettiva. D'altra parte, bisogna anche aggiungere che il governo Gentiloni, chiamato a gestire altre priorità in un orizzonte temporale comunque breve, non può certo misurarsi con iniziative che implicano una visione di lunga durata. Verosimilmente si dovrà quindi attendere la prossima legislatura per capire se ci saranno le condizioni per riprendere un cammino riformatore in sintonia col vigente titolo V, affrontando tra l'altro in modo adeguato la questione delle molteplici funzioni di area vasta finora gestite dalle province e magari concretando quanto previsto dalla riforma del 2001 sulla possibilità di dar voce alle autonomie nell'ambito della commissione parlamentare sulle questioni regionali.

Aldilà di questa incognita su una questione di fondo che si riapre dopo il no referendario, ci si può poi chiedere se sussistano spazi di intervento per recuperare alcuni punti potenzialmente positivi della riforma bocciata, restando comunque sul terreno della integrazione e attuazione della Costituzione, più che della sua revisione, ed evitando a maggior ragione le suggestioni di riforme organiche affidate ad una nuova assemblea costituente. In tal senso può senz'altro dirsi che alcuni obiettivi di maggiore efficienza e semplificazione delle procedure parlamentari si possono realizzare con opportune modifiche dei regolamenti delle due camere: così, ad es., per il voto a data fissa su proposte specifiche del governo, ma anche per contenere la dinamica dei decreti legge nel quadro già fissato dalla Consulta, nonché per evitare la logica perversa dei maxiemendamenti con fiducia. In sede regolamentare si possono altresì definire maggiori garanzie per l'opposizione e per le iniziative legislative popolari, sia in ordine a meccanismi procedurali che di comunicazione.

—>

Sul piano della legislazione ordinaria sarebbero poi finalmente auspicabili misure appropriate sui partiti e movimenti politici, sulle primarie e sui costi della politica, già prefigurate in un testo in avanzata fase di discussione, purtroppo accantonato durante il dibattito referendario.

2. I nodi politici. Tutti interventi già ora possibili, anche se probabilmente di non immediata percorribilità, stante il clima postreferendum deteriorato e le incognite politiche pendenti, che potrebbero/dovrebbero portare ad uno scioglimento anticipato delle camere. In effetti, i nodi principali non sono tecnici, ma essenzialmente di natura politica, dopo il confronto aspro, spesso degradato da linguaggi inaccettabili, radicalizzato anzitutto per via delle innegabili forzature nei percorsi delle riforme costituzionale ed elettorale e per l'improvvida scelta del premier di personalizzarne l'esito, con le conseguenti obbligate sue dimissioni dal governo (anche se non dal vertice del PD, avendo con tutta evidenza di mira una rivincita – e non l'abbandono della vita politica, come a suo tempo dichiarato – con un congresso anticipato e relative primarie, in cui conta di avere il sostegno di una larga parte dei sì referendari). Senza soffermarsi qui in analisi dettagliate di scenari e incognite aperte, si accenna solo a tre profili a vario titolo assai rilevanti per il futuro, anche prossimo, della nostra democrazia.

In primo luogo vi è la **questione delle leggi elettorali** per le due camere, che dovrebbero essere il più possibile omogenee – come sottolineato dal presidente Mattarella – mentre attualmente sono assai diverse, da un lato l'Italicum con impostazione fortemente maggioritaria, rafforzata dall'eventuale ballottaggio, dall'altro il Consultellum, frutto della sentenza della Consulta di inizio 2014, con una logica sostanzialmente proporzionale, non rimessa in discussione finora, perché si puntava ad un senato non più eletto direttamente, ma rappresentante delle autonomie. Si tratta quindi – a parte l'esigenza di ricomporre un dialogo utile tra le diverse forze politiche, alcune assai riluttanti dopo i fossati referendari - di riuscire ad individuare un sistema che riesca a mediare tra gli orientamenti in campo, spesso molto differenziati (talora anche all'interno di singoli partiti), tenendo comunque conto che il no referendario appare legato, pur nella eterogeneità dei vincitori, a mettere l'accento sul problema della rappresentanza proporzionale e delle scelte degli eletti da parte degli elettori, più che su obiettivi prioritari di governabilità e di designazione elettorale della maggioranza e del futuro premier. In tal senso sarebbe forse preferibile – come d'altronde è stato già proposto da varie parti – trovare un punto più agevole di convergenza puntando al ripristino, magari con qualche opportuna variante, di un sistema già sperimentato, il Mattarellum, basato per il 75% su eletti in collegi uninominali e il 25% su liste concorrenti a livello circoscrizionale, con riparto proporzionale: un modello a cui si può riconoscere, pur se adatto più a un sistema bipolare che tripolare, un ragionevole mix tra le ragioni del maggioritario e della rappresentanza proporzionale, come si è potuto constatare nelle tre tornate elettorali in cui è stato applicato.

Il nodo delle regole elettorali da definire per poter andare al voto è in certo modo complicato dalla pendenza del giudizio della Corte costituzionale sull'Italicum, calendarizzato per il 24 gennaio, che potrebbe dichiarare la illegittimità di alcune clausole (premio alla lista prevalente, ballottaggio, capillista bloccati) della legge vigente – anche se non ancora applicata – , con possibili ripercussioni sul dibattito politico-parlamentare, che di per sé potrebbe già iniziare, ma che verosimilmente non arriverà a conclusioni utili prima di quella data. Va peraltro anche osservato che questa sentenza, se dovesse finire per prefigurare un sistema elettorale per la camera sufficientemente equilibrato rispetto ai variegati interessi politici in campo e facilmente estensibile al senato, pur su base regionale, potrebbe agevolare molto e accelerare l'esito del dibattito, senza con ciò delegare al giudice una scelta eminentemente politica, nella quale comunque questa volta il Governo non dovrebbe essere assolutamente coinvolto, se non nel ruolo di "facilitatore", come correttamente dichiarato dal presidente Gentiloni all'atto della formazione del suo esecutivo.

Strettamente connesso alla questione delle nuove leggi elettorali è, in secondo luogo, il nodo della **durata del governo Gentiloni**, che certamente è nato con un orizzonte temporale limitato, ma non predefinito, finalizzato soprattutto al varo delle regole per il voto. Ciò non significa ovviamente che il governo non debba far fronte anche ad altri obiettivi legati, sia all'emergenza terremoto e ai altri interventi urgenti per il lavoro e le esigenze sociali prioritarie, sia ad importanti eventi europei e internazionali già in calendario in primavera (i 60 dei trattati europei a Roma e il G7 a Taormina). Se è da escludere quindi che si possa andare al voto anticipato prima di tali eventi, la scadenza più ravvicinata potrebbe essere giugno, se venissero approvate in tempo le leggi elettorali: ipotesi che, oltretutto potrebbe indurre a posticipare i referendum sul Jobs act, se la Corte a gennaio li dichiarerà ammissibili. Altrimenti si dovrà arrivare all'autunno, se non alla scadenza naturale della legislatura, con inevitabili polemiche alimentate anche dalla maturazione a settembre dei benefici economici dei vitalizi per i parlamentari.

(dall'editoriale di "Dialoghi", n. 4/2016)

E' in questa situazione nazionale e mondiale che anche i credenti si trovano ad operare ed è da questa situazione che deve trovare una nuova motivazione, in particolare, l'ispirazione cattolica e democratica. Papa Francesco, nella "Laudato si'", denuncia il degrado del "creato" sia sotto l'aspetto ecologico che sotto l'aspetto sociale ed economico, un degrado fatto di inquinamento che rende invivibile l'ambiente e profondamente ingiusto il vivere sociale. E nella "Evangelii Gaudium" chiede "a Dio che cresca il numero di politici capaci di entrare in un autentico dialogo che si orienti efficacemente a sanare le radici profonde e non l'apparenza dei mali del nostro mondo! La politica, tanto denigrata, è una vocazione altissima...che il Signore ci regali più politici che abbiano davvero a cuore la società, il popolo, la vita dei poveri!" (n. 205). Se queste parole danno un senso alla politica, non c'è dubbio che rappresentano anche una forte sollecitazione all'impegno politico ed è da qui che deve trarre origine e motivazione un nuovo cattolicesimo democratico: non la rivendicazione di una identità e di spazi di visibilità e di potere, non la sola difesa di valori strettamente morali, ma l'assunzione di una responsabilità nei confronti della nostra "casa comune", come la chiama Papa Francesco.

Non si tratta di reclamare il potere ritenendo di essere "migliori" degli altri, ma di lavorare a migliorare la sensibilità sociale e la disponibilità a partecipare con la capacità di incidere: si tratta di avere un orizzonte ampio, che ha a che fare con il mondo degli uomini e con la loro vita "buona", con il "bene comune" e, quindi, con la qualità della nostra democrazia. Occorre pensare "alto" e "lungo" perché "il tempo è superiore allo spazio": la politica non è solamente prevalenza di una parte sull'altra, occorre liberarsi da grette logiche conflittuali. Anche a proposito del recente Referendum costituzionale occorre cogliere e valorizzare l'intenzione costruttiva che ciascuno ha inteso dare al proprio voto, qualunque esso sia stato.

Qui si riscopre il senso ed il ruolo delle nostre associazioni e della esigenza di una loro rivitalizzazione: devono essere, o diventare, i luoghi dell'incontro, del dialogo, della crescita nella sensibilità sociale e politica, della formazione all'impegno politico. Si tratta di rendere le nostre associazioni permeabili alle nuove generazioni e concretamente inserite nel presente, pur con radici ideali che vengono da una storia e da una esperienza passata. E la rete "Costituzione, Concilio, Cittadinanza", a cui si è dato vita nel 2012, deve valorizzare le iniziative di ciascuna associazione, ampliandone la fruibilità, e coordinare l'attività di ognuna in ordine ad un obiettivo condiviso. La rete può rendere più visibile e più autorevole la funzione sociale delle associazioni con la possibilità di creare e sostenere strumenti di dialogo con una società più ampia di quella raggiungibile da ciascuna associazione che deve tuttavia conservare la ricchezza della propria specificità: il portale www.c3dem.it, i convegni ed i seminari nazionali devono avere questa funzione.

All'inizio del suo 5° anno di vita, la rete convoca l'assemblea delle associazioni aderenti, **per il prossimo 21 gennaio**. Si tratta di verificare la validità della motivazione che ha originato la rete, in rapporto all'attuale situazione politica e sociale, l'efficacia degli strumenti utilizzati, la effettiva condivisione da parte delle associazioni e la loro disponibilità a coinvolgersi concretamente.

L'Assemblea che si svolgerà a Bologna, presso l'Istituto Salesiano di via Jacopo della Quercia, 1, prevede, per la mattinata, un incontro ed un dialogo pubblico con Romano Prodi sulla situazione mondiale, e, nel pomeriggio, un incontro delle associazioni che procederanno anche a rinnovare gli incarichi di responsabilità che lo Statuto prevede debbano coinvolgere, a rotazione, le associazioni aderenti.

Il senso dell'assemblea e la prospettiva in cui si colloca appaiono chiari: conoscere è la condizione prima e indispensabile per l'impegno delle associazioni e della loro rete, darsi una struttura solida e strumenti adeguati per rendere evidente, efficace e propositiva la propria presenza ne è la conseguenza doverosa e responsabile!

P.G.M.

Il programma dettagliato del Convegno/Assemblea della rete, aperto a tutti gli amici e sostenitori, è reperibile sul sito www.c3dem.it.

L'Associazione si sostiene con i soli contributi dei soci e dei simpatizzanti. La quota annuale di iscrizione e le offerte libere vanno versate sul conto corrente bancario IBAN: IT08I063850240107400053605E, intestato a: Maiardi-Cella-Bellotti, indicando la causale.

Politicamente - Anno XVI, Numero 4 - Foglio informativo dell'associazione Agire Politicamente - siti: www.agirepoliticamente.it; www.cattolicidemocratici.it - Direzione: Lino Prenna e-mail: linoprenna@gmail.com - Segreteria dell'Associazione: Pierluigi Moriconi e-mail: plgmrc@gmail.com